

Dina Vallino

# RACCONTAMI UNA STORIA

Dalla consultazione all'analisi dei bambini

nuova edizione



# INDICE

TAVOLA DEI DISEGNI	11
PREMESSA ALLA NUOVA EDIZIONE	13
PRESENTAZIONE (1998) <i>di Antonino Ferro</i>	17
LE CASE DELLE STORIE <i>di Vivian Lamarque</i>	23
PREMESSA DELL'AUTRICE	25
INTRODUZIONE LETTERA A SETTEMBRE	27

## PARTE PRIMA LA PSICOANALISI DEI BAMBINI E I CAMBIAMENTI DELL'ANALISTA

CAPITOLO PRIMO DIARIO DI UNA STORIA PSICOANALITICA	37
CAPITOLO SECONDO EVOLUZIONE DI UN'ANALISTA DI BAMBINI	43
1. La funzione di rêverie nello sviluppo del linguaggio	43
2. Identificazione proiettiva del bambino e coinvolgimento dell'analista	45
3. Il gioco del rovescio	47

4. Orientarsi tra rêverie e contenimento	48
5. Il sogno	49
6. Dal disegno al sogno	50
7. Rêverie dell'analista	52
8. Capacità negativa dell'analista e trasformazioni	54
CAPITOLO TERZO	
ALICE E IL SENTIMENTO DI NON-ESISTERE	57
1. Alice vista dai genitori	57
2. Alice rimane inafferrabile alle interpretazioni	58
3. Controtransfert e sentimento di non esistere	61
4. Un tentativo fallito	62
5. La svolta	62
6. Verso la fine del primo anno: un progresso nel dialogo	66
7. Considerazioni conclusive	71
CAPITOLO QUARTO	
UNA STORIA, LE STORIE, I SOGNI NELL'ANALISI DEI BAMBINI	77
Prologo: il sogno di Evelyne	77
Condividere l'esperienza dei genitori: una storia	78
Condividere l'esperienza dei bambini: le storie	81
CAPITOLO QUINTO	
MARINA E IL RACCOGLITORE DELLE PAURE	85
CAPITOLO SESTO	
COME VA A FINIRE LA STORIA DI KATE?	101
1. Perché la storia?	103
2. Alcune ipotesi sulla vita mentale	105
3. La storia di Kate	107
4. Le trasformazioni del luogo immaginario	118
5. Come va a finire la storia?	123
CAPITOLO SETTIMO	
PASSAGGI DAL SILENZIO ALLA COMUNICAZIONE NELLA RELAZIONE PSICOANALITICA	129
Prima fase: Uso dell'analista e dell'azione: aspetti della comunicazione preverbale	130

Seconda fase: Uso dell'analista e del linguaggio nella relazione	132
Terza fase: una seduta di Alice all'inizio del terzo anno di analisi	138

#### CAPITOLO OTTAVO

SULL'AUTOAGGRESSIVITÀ NEI BAMBINI	141
La fase del terrore crudo	145
La fase della collera	147
La fase dell'oggetto persecutorio	149

## PARTE SECONDA L'INCONTRO CON IL BAMBINO NELLA CONSULTAZIONE PSICOANALITICA

#### CAPITOLO NONO

EMOZIONE E SOFFERENZA DEI BAMBINI DURANTE IL PRIMO INCONTRO	155
Esempio n° 1, Davide, diciotto giorni	157
Esempio n° 2, Giuliana, cinque mesi	158
Esempio n° 3, Mauro, diciannove mesi	160
Esempio n° 4, Matteo, nove anni	165
Esempio n° 5, Daniele, quattro anni	167

#### CAPITOLO DECIMO

LA CONSULTAZIONE PSICOANALITICA NELLA PRIMA INFANZIA	171
Trasparenza dell'incontro emotivo:	
Andrea, diciassette mesi	171
L'osservazione miope e microscopica	177
Aspetti prenatali e potenziale creativo	180
L'atmosfera del mondo interno	184

#### CAPITOLO UNDICESIMO

LA CONSULTAZIONE PSICOANALITICA DEL BAMBINO IN ETÀ PRESCOLARE	189
I processi mentali dell'analista	189
L'osservazione del bambino, secondo Bick	190
Matteo, cinque anni	192

Il lavoro coi genitori	193
Ines, tre anni e tre mesi	194
Francesca, tre anni e sei mesi	196
Protomentale, campo emotivo, spazio mentale	198
Scopo della consultazione	200
Tempi della consultazione	200
Il Luogo immaginario	200
Le storie e i pensieri nascosti	201
 UNA STORIA DI VICINANZA EMOTIVA <i>di Roberto Basile</i>	  205

## APPENDICE

AUSILIO ALLA LETTURA DEI SINGOLI CAPITOLI	213
Premessa all'ausilio alla lettura	213
Commento alla Introduzione: la lettera a Settembre	215
 COMMENTO AL CAPITOLO PRIMO DIARIO DI UNA STORIA PSICOANALITICA	  219
 COMMENTO AL CAPITOLO SECONDO Evoluzione di una analista di bambini	  225
 COMMENTI AL CAPITOLO TERZO Alice e il sentimento di non esistere	  237
 COMMENTO AL CAPITOLO QUARTO Una storia, le storie, i sogni nell'analisi dei bambini	  251
 COMMENTO AL CAPITOLO QUINTO Marina e il raccoglitore delle paure	  255
 COMMENTO AL CAPITOLO SESTO Come va a finire la storia di Kate	  261
 COMMENTO AI CAPITOLI SETTIMO E OTTAVO	 277

COMMENTO AL CAPITOLO NONO	283
Emozione e sofferenza dei bambini durante il primo incontro	
COMMENTO AL CAPITOLO DECIMO	289
La consultazione psicoanalitica nella prima infanzia	
COMMENTO AL CAPITOLO UNDICESIMO	295
La consultazione psicoanalitica del bambino in età prescolare come applicazione dell'osservazione psicoanalitica del bambino	
QUADRO DEI CASI	297
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	299
INDICE ANALITICO	307
INDICE DEI NOMI	309

## PREMESSA ALLA NUOVA EDIZIONE

Publicato per la prima volta nel 1998, *Raccontami una storia* ha visto succedersi una serie di ristampe, le quali hanno risposto a una richiesta regolare del pubblico nel corso dei successivi venti anni. Il libro è stato adottato sin dall'inizio in diverse scuole italiane di specializzazione in psicoterapia a orientamento psicodinamico e nel corso di questi anni ha pertanto esercitato la sua influenza sulla professione psicoterapeutica sia nelle istituzioni del Servizio Sanitario Nazionale sia nell'ambito degli studi privati. La proposta di cura prospettata risulta infatti plurivalente e flessibile, in grado di rispondere alle diversificate esigenze di operatori, famiglie e bambini.

Sin dalla sua pubblicazione il libro è stato accolto con generale stima e si direbbe affetto per le sue particolari qualità espressive, le quali portano il lettore in contatto emotivo con i bambini sofferenti e il loro impegno a risvegliare essi stessi, in modo sovente poetico e commovente, il legame affettivo andato in crisi con i loro genitori. Il libro offre ampio spazio alla presentazione di sedute e di frammenti clinici in cui si assiste a un dialogo analitico sorprendentemente ricco anche quando stentato (si legga in particolare la seduta alle pagine 130-132, in cui la mente di una bambina che si è smarrita cerca di tornare all'integrazione).

*Raccontami una storia* è stato insignito del Premio Gradiva 1999 (per il miglior libro di psicoanalisi pubblicato nell'anno precedente). Nel 2015 alla Giornata di studi dedicata al pensiero di Dina Valino, organizzata dal Centro milanese di psicoanalisi un anno dopo la sua scomparsa, hanno partecipato più di trecento persone, che hanno affollato nel pomeriggio dodici gruppi di lavoro simultanei. Gli interventi della mattina, letti da colleghi della Società psicoanalitica italiana, e alcuni interventi pomeridiani sono stati raccolti nel volume *Una mente a più voci. Sulla vita e sull'opera di Dina Valino* (a cura di Franco Borgogno e Giovanna Maggioni, Mimesis,

Milano 2017). Riportiamo un frammento della conferenza tenuta all'occasione da Franco Borgogno: "Porto nella mente Dina ovunque vada a parlare di psicoanalisi: la stella si è spenta ma la sua luce continua a espandersi nella mia mente e nel mio cuore inalterata, come succede a tutti noi qui presenti oggi a ricordarla e a onorare il suo generoso cimento di psicoanalista sovente capace di percorrere e tracciare nuovi sentieri solo in un secondo momento abbracciati e imboccati dai più". Recentemente, nel contesto del volume *La Società psicoanalitica italiana. Un secolo di storia, di idee e di analisti* (Mimesis, 2020) Giovanna Maggioni, all'interno del capitolo *Schede dei maestri*, ha presentato il contributo di Dina Vallino alla psicoanalisi infantile e Tonia Cancrini, nel capitolo terzo dal titolo *Dagli anni '70 alla fine del secolo*, ha dedicato una pagina a Dina Vallino. Ne riportiamo una parte per il suo carattere di precisa definizione di alcune innovazioni psicoanalitiche presenti in *Raccontami una storia*. Scrive, a proposito delle sue conversazioni con Dina Vallino negli anni '90: "Il tema della comunicazione, di come entrare in contatto con il bambino, di come facilitare l'espressione delle emozioni e la loro pensabilità ove ci siano ritardi e difficoltà, sono gli interrogativi che ci ponevamo e a cui cercavamo di dare una risposta. La ricchezza del pensiero di Dina, che in ogni occasione risaltava sempre di più, aveva le sue radici nella clinica da cui ricavava sempre nuove esperienze e un continuo arricchimento delle sue idee, a cui faceva da sfondo la cornice filosofica del suo pensiero, che la portava a realizzare modalità di comprensione e di comunicazione a livelli altrimenti irraggiungibili. Sviluppando il pensiero kleiniano sulle personificazioni, approfondiva sempre di più le modalità attraverso cui il bambino comunica. Perché l'essere capito per un bambino piccolo è tutt'uno col suo sentimento di esistere" (Vallino 1988, nuova ed. p.65-66). Prosegue Cancrini: "Oltre al disegno e al gioco introduce il racconto, la storia che il bambino e l'analista creano insieme. In *Raccontami una storia*, libro straordinario, cerca di trovare una via per entrare nel mondo interno del bambino, anche lì dove c'è una difficoltà a parlare direttamente di se stesso e dei propri problemi. E da qui una sua profonda e costruttiva teorizzazione che, partendo dal problema di come si comunica con il bambino, arriva a dare delle risposte molto suggestive e convincenti. 'La storia permette di pensare su di sé senza pensare su di sé' (Vallino 1997, p. 21). 'La bambina non sa dire nulla delle sue



emozioni, ma di quelle di un bambino immaginario e di sua sorella, sì' (ibid., p. 18). Le storie, le favole sono fondamentali per incontrarsi, per riuscire a entrare nel mondo splendido delle emozioni, dell'affettività del bambino. Perché è alle emozioni che bisogna arrivare, che spesso sono sepolte, nascoste per la paura del dolore che comportano. 'Compito dell'analista è strappare le emozioni al congelamento. Strappare alla morte emotiva tutto quello che si può' (Vallino 1998, p. 34). E per fare questo è importante la presenza e la partecipazione dell'analista".

Ricordiamo infine la fondazione nel 2015 della Associazione scientifico-culturale Dina Vallino, promossa inizialmente da venti soci fondatori e che conta a tutt'oggi cinquanta membri. Un gruppo di soci (composto da Paola Bertone, Fiamma Buranelli, Luisa Cherobin, Cinzia Chiappini, Barbara Friia, Carla Italiano, Marco Macciò, Maria Grazia Pirota, Lorenzo Rocca, Giorgio Rossi, Elena Scarabello, Monica Tomagnini, Barbara Valli) si è fatto promotore di questa nuova edizione di *Raccontami una storia*, la quale si caratterizza per la comparsa alla fine del libro di un ausilio alla lettura dei diversi capitoli. Si tratta di un lavoro collettivo, rivolto alle più giovani leve di psicoterapeuti, terapisti ed educatori, sovente formatesi entro contesti teorici lontani da quello psicodinamico.

# INTRODUZIONE

## Lettera a Settembre

*Cara Settembre*

*sappiamo entrambe che settembre è il nome del mese del nostro incontro, non il tuo nome.*

*È da quel tempo che è iniziata la storia, nel senso che tu con la storia hai potuto parlare di cose indicibili, mai viste prima e mai riconosciute.*

*Ti ricordi Settembre? La prima volta che ci siamo viste eri terrorizzata dalle domande: se io facevo delle domande, lacrime scorrevano dai tuoi occhi. Io disegnai una bambina con un ombrellino che doveva percorrere un lungo sentiero per poter tornare a casa. Non lo dissi ma intendevo che l'ombrellino serviva per ripararti dalla pioggia di lacrime che sgorgava dai tuoi occhi e il sentiero era la lunga strada che tu avresti dovuto percorrere per sentirti a casa – a casa tua – ma anche da me, nel mio studio, avresti potuto col tempo sentirti a casa. Le innumerevoli case che tu disegnasti nel corso degli anni del nostro lavoro per la famiglia degli animaletti che tu portavi, sono una testimonianza di questa ricerca di una casa per i tanti personaggi che stavano con noi. Eri all'inizio disperatamente spaventata e mamma tua lo capiva bene e stava insieme a noi. Poi adagio adagio mamma passò nella stanza vicina per tutto il tempo della tua seduta. Io avevo un piccolo studio e quando mamma stava nell'altra stanza poteva sentire tutto ciò che ci dicevamo. Arrivò il momento in cui tu fosti meno terrorizzata da me e più sicura di te stessa e mamma poteva uscire dallo studio.*

*Ma perché eri così spaventata? Io ho tentato di fare delle ipotesi.*

*Primo: chi mi credevo di essere per ricevere le tue confidenze? Tu avevi una mamma e un papà bravi che potevano ascoltarti e spiegare le cose. Io cosa pretendevo di fare, forse di sostituire i tuoi genitori? Solo a pensare questo pericolo ti veniva da piangere.*

*Secondo: non volevi rivelare a nessuno i problemi che tu vivevi con tua sorella. Questo fu chiaro quando comparvero in scena Coniglietta Gialla e Coniglietta Grigia, le due sorelle che però erano molto diverse nel colore, e nel carattere.*

*Era molto complicato ciò che succedeva tra te e tua sorella, perché o tu eri gentilissima con lei e rinunciavi a opposti a lei oppure lei ti faceva così tanto adirare!*

*Coniglietta Gialla era molto arrabbiata con Coniglietta Grigia, la picchiava, la cacciava di casa, invocava delle maledizioni su di lei.*

*Ma questo accadde un po' dopo. Io volevo prima ricordarti che noi dal settembre 1990 al marzo 1991 stavamo zitte: tu portavi le Conigliette e mamma Micina e io mettevo sul tavolo mamma Orsa e il dottor Orso. Dividevamo il tavolino e dalla mia parte ci stava la casa di mamma Orsa e dalla tua ci stavano Micina e le Conigliette. Io avevo portato anche la minuscola Alice che era così piccola che stava nel marsupio di mamma Orsa. Accadeva che tu in silenzio mimavi la scena e io la recitavo. Quel silenzio – adesso te lo posso confessare – per me era inquietante e penoso. Mi chiedevo: ma cosa sto facendo per lei, forse non saprò aiutarla, le farò perdere del tempo, però mi tranquillizzava il fatto che a ogni seduta c'era un passaggio nuovo.*

*Se noi svolgevamo un lavoro che andava in progressione, io non tradivo la fiducia dei tuoi genitori, che credevano che io avrei saputo aiutarti. In effetti anche tu mi aiutavi: io ti chiedevo, facendoti scegliere tra diverse possibilità, come doveva continuare la storia. Per esempio Coniglietta piangeva perché voleva stare in braccio a mamma Micina oppure perché voleva stare a casa di Orsetta? Tu mettevi una crocetta sulla cosa giusta.*

*Tu mi hai aiutata a capire che la storia non è solo un racconto che si fa quando non si può fare altro, ma che è proprio l'unica cosa che è meglio fare con i bambini un po' stanchi dei loro problemi e un po' spaventati dell'incontro con una persona nuova, l'Analista.*

*Così la storia è per me adesso la “casa” delle cose inventate, immaginate, che hanno diritto ad abitare da qualche parte. Molti altri bambini mi hanno raccontato una storia, come dice il titolo di questo libro, e tutte le storie che io ho sentito sono*

*diverse l'una dall'altra, ma la nostra storia mi ha fatto decidere a stare con i bambini e le bambine facendomi raccontare da loro quello che vogliono.*

*Qualcuno potrebbe pensare che fare la storia è facile, ma non è così. In certi momenti il racconto che io facevo a voce alta mentre tu muovevi i personaggi ci portava a un punto in cui non riuscivamo più ad andare avanti. Poi dopo che io ti ho prestato la mia voce per nove mesi, tu hai cominciato a prestare la tosse e certi rumori scricchiolanti ai tuoi personaggi, sinché dai rumori sei passata alle parole e a bellissimi racconti. Rileggendo i tuoi quattro quadernoni io ho trovato delle trame così divertenti e a volte anche tragiche che mi hanno convinto che "raccontami una storia" riguarda un metodo, cioè delle regole attraverso le quali una persona fa vedere a un'altra ciò che prima era invisibile. Un famoso scrittore, Saint-Exupéry, scrive ne *Il Piccolo Principe*: "il mio segreto è molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". E ancora: "È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la rosa così importante per te". Tu mi hai fatto capire questo: che il tempo del racconto della storia fa diventare responsabili i bambini e l'analista dei loro pensieri e dei loro sentimenti quando stanno insieme. Così non c'è mai una storia uguale a un'altra, perché non c'è un solo bambino uguale a un altro e ognuno fa dei suoi speciali cambiamenti.*

*Il primo cambiamento che tu mi hai portato a conoscere è stato quello che avveniva con l'anello magico: Coniglietta Gialla si infilava un anello nelle orecchie e diventava cattivissima, con la sua sorellina e con la sua mamma. Finché non scoprimmo che l'anello glielo aveva dato una Strega.*

*Era la Strega la vera cattiva, quella che con i suoi malefizi faceva stare male tutti. In ogni storia c'è una strega o un diavolo o un drago o una Crudelia De Mon che creano problemi seri ai personaggi buoni. Questa cosa mi ha fatto capire la differenza che passa tra le metamorfosi e le trasformazioni. Le metamorfosi fanno cambiare le persone in qualcosa d'altro, invece le trasformazioni lasciano una persona uguale a se stessa ma con aggiunte buone.*

*Nella tua storia i personaggi sono aumentati moltissimo: praticamente erano più di una ventina ma per molto tempo, i sette anni del nostro lavoro, qualcuno non riusciva a fare dei cambiamenti e restava irrimediabilmente scorbutico e dal cattivo carattere. Giotto Panciotto era uno di quelli col carattere difficile, un piccolo cocodrillo che non voleva mai stare insieme agli altri. Col tempo noi abbiamo cercato di addomesticare i suoi lati più nervosi e lui ci ha preso gusto a scoprire degli amici.*

*Ma prima che ciò accadesse alla fine dei nostri sette anni di sedute, ti confesso che i molti tuoi personaggi a volte mi apparivano semplici, ingenui, innocenti, altre volte bugiardi, dispettosi, sospettosi, ma l'effetto per me era sempre lo stesso: una storia coinvolgente che non mi poteva lasciare indifferente. Credevo di ascoltare un racconto e di assistere a una recita, invece momento per momento mi rendevo conto che ciascuno di loro riguardava la nostra storia, la tua vita. Era questo che non poteva lasciarmi indifferente come se assistessi a una pièce teatrale. Dimenticavo di dirti una cosa: che tu mi hai obbligato ad accettare che non dovevo staccarmi dall'intreccio che tu stavi raccontando anche se dentro di me sapevo che quando parlavi di Rosa e di Pucci parlavi proprio di te. E io ti rispondevo, cioè rispondevo a Rosa e a Pucci dicendo a loro le cose che avrei detto a te. Se Rosa vuole volare a tutti i costi, non correrà il rischio di cadere?*

*Mi resi conto che ero io che rischiavo di farti cadere quando mi avvicinavo troppo ai tuoi sentimenti nascosti; ti toglievo il tuo spazio al tavolino, come una sorellina che ti spinge fuori dal lettino. Capii che non dovevo farlo più.*

*Un modo utile per rispettare completamente il tuo punto di vista fu quello di scrivere la nostra storia, come tu la raccontavi, ma anche con le mie aggiunte e le mie domande. Poi te le rileggevo la volta dopo per mantenere un filo di memoria.*

*Un evento importante fu quando i tuoi personaggi cominciarono a passeggiare. C'erano passeggiate verso il fiume e là succedeva qualche volta che uno dei bambini coniglietti si perdeva nei boschi, verso la porta del mio studio in cui era dipinto un*

*bell'albero. I coniglietti di solito andavano in gruppo, o saltellavano e giocavano nel modo che piaceva loro di più. Intuivo che tu ti eri aperta al gioco, all'esterno, alle amiche e ne parlavo ai tuoi personaggi.*

*Vedi quante cose sono avvenute nei primi sei anni del nostro lavoro? Non vorrei però cedere all'illusione di far apparire tutto bello, tutto facile come se facendo insieme una storia si fossero magicamente risolti tutti i problemi per cui tu eri venuta al mio studio.*

*Effettivamente molte cose ce le eravamo dette attraverso i personaggi, però c'erano cose, quelle invisibili, che si vedono solo col cuore, che richiedevano un contatto diretto tra noi.*

*Il problema era: come finire la storia-racconto del quadernone? E la nostra storia come sarebbe continuata?*

*Per alcuni bambini ci sono le sedute-senza storia che fanno da cerniera tra il racconto delle fiabe e la loro vita.*

*Nelle sedute-senza storia c'è una sospensione del racconto perché i bambini desiderano portarmi altre cose che li riguardano. Kate per esempio voleva parlarmi di sé, di come poteva fare con i maschi della classe che erano aggressivi e molto turbolenti.*

*Se le sedute-senza storia aumentano è più facile arrivare a una conclusione del lavoro perché ci si parla direttamente. Ma con te le cose furono diverse. A un certo punto, nell'estate del 1996, tu mi proponesti di salutarci e decidemmo insieme che avremmo concluso la storia dei personaggi con l'idea che avremmo potuto magari rivederci più avanti. Succede pressappoco questo con bambine e bambini che hanno fatto con me questo lavoro: tornano a trovarmi per farmi sapere di qualche problema che li angustia, o anche solo per dirmi che stanno bene.*

*Ma con te non è andata così: i problemi li raccontavano solo i personaggi. Durante quell'estate del 1996 tu non eri stata tanto bene e i tuoi genitori avevano deciso di riportarti da me.*

*Il modo in cui tu non stavi bene era molto particolare. Come per ogni persona, un malessere può essere sia una paura, sia una difficoltà nella vita, ma anche una malattia o una quasi malattia che affligge anima e corpo.*

*Mi sembrava che ci fosse un problema irrisolto nascosto nel tuo malessere. I bellissimi cambiamenti che tu avevi fatto si sarebbero mantenuti anche finite le sedute? Oppure tutte le cose nuove accadute in quei sei anni sarebbero state dimenticate? Che fare perché tu tornassi a stare bene, a passeggiare, a vivere con le amiche, ad andare a scuola in buona salute?*

*Erano tante le case dei tuoi personaggi: per Micina, per Rosa, per Pucci, per i Coniglietti ecc.*

*Ma c'era una casa in cui mettere le cose di quando non saremmo state più insieme?*

*Non conta solo lo stare insieme e le sedute, ma anche il non essere più insieme e il non avere più sedute. È questa la vera conclusione di una storia psicoanalitica. Ma questa conclusione a te era mancata, e forse non ti era andato giù l'interrompere tutto senza veramente finire. Presi una decisione. Questa volta fui proprio io a decidere, non ti domandai nessuna crocetta per scegliere che fare. La mia decisione fu di riguardare insieme la "nostra storia" per mostrarti come era stato difficile il nostro percorso e anche interessante. Abbiamo esaminato punto per punto tutti i personaggi e abbiamo riletto tutti e quattro i quadernoni segnando con un pennarello giallo i punti che ci apparivano degni di nota. Due cose soprattutto ti facevo notare: come era stato lungo il periodo in cui covavi impazienza e collera e non osavi parlarne.*

*Ma ti parlavo anche della tua abilità di "narratrice", di genialità dei tuoi intrecci, dell'uso della suspense per tenere l'altro in attesa di come la storia sarebbe andata a finire. In tanti modi ti parlai delle tue competenze, sempre con un riferimento al "raccontami una storia".*

*In quell'anno 1996-1997 ho imparato che a ogni bambino e bambina che fanno la storia con me va molto bene, poi, riassumere il significato del loro lavoro.*

*Spesso il riesame di tutto comporta fini analisi psicologiche che non erano previste nel racconto della storia, anche se erano presenti, recitate, mimate e giocate.*

*Quando il momento dell'analisi psicologica è intervenuto nella fase conclusiva del nostro lavoro, noi abbiamo fatto il riassunto delle caratteristiche dei vari personaggi sottolineando come si erano modificati nel tempo e come avevano imparato a vivere meglio.*

*Il filo di memoria tesse delle trame con cui ci si può vestire, oppure è una fonte da cui si può bere senza rimanere pietrificati, oppure è una traccia di sentiero come quello del nostro primo incontro: in tanti modi si può intendere la memoria, che comunque è indispensabile per quando non si è più insieme e per trovare una casa in cui abiti la gioia.*

*“Strega” per esempio aveva iniziato a importare nel pianeta della storia magie buone, come quella di rianimare “Appena nata”, una minuscola coccodrillina verde. “Appena nata” era caduta e sembrava morta, tanto era esanime, ma in braccio alla Strega si era mossa, aveva fatto dei versetti e aveva ricominciato a parlare.*

*La piccola bambina, appena nata, che abita in ognuno di noi non può sparire nel niente, ma stare insieme alla persona più grande che noi pian piano diventiamo, facendoci adulte. Loro due sono la fonte del nostro saper vivere meglio, nient'altro è lo scopo di una psicoanalisi.*



## PREMESSA

### ALL'AUSILIO ALLA LETTURA

Questa nuova edizione di *Raccontami una storia* si rivolge in particolare alle generazioni più giovani di psicoterapeuti che, dopo ventitré anni dalla prima pubblicazione, si avvicinano per la prima volta al libro.

L'Associazione scientifico-culturale Dina Vallino ha pensato di accompagnare tale nuova edizione con un ausilio alla lettura. Queste alcune delle considerazioni in proposito.

Il libro presenta una nuova psicoanalisi infantile, composta di metodologie differenti, che tendono ad adattarsi sia alla diversa età dei bambini sia alla diversa gravità delle angosce vissute dai bambini e quindi al diverso peso patologico delle difese messe in atto. La complessità del discorso risulta elevata. In meno di duecento pagine di riflessione Dina Vallino concentra venticinque anni di esperienza psicoanalitica con i bambini. Vengono rinnovate alcune delle principali nozioni della psicoanalisi infantile. L'Autrice si trova costretta a usare le parole tradizionali della psicoanalisi infantile, alle quali tuttavia sovente attribuisce un significato che risente della sua particolare esperienza terapeutica. Questa ovviamente manca al lettore. Scrive Luis Kancyper: "I testi di Dina Vallino obbligano il lettore ad affrontare un attento e peculiare 'corpo a corpo con se stesso'. I suoi lavori, rigorosi e consistenti, generano in lui una sfida feconda che lo spinge ad addentrarsi in essi con entusiasmo, con lo spirito di avventura di chi si inoltra in una città sconosciuta, per farsi catturare, smarrirsi nei suoi vicoli e identificare un qualche percorso tale da avviare un incessante processo di ricostruzione" (in *Una mente a più voci. Sulla vita e sull'opera di Dina Vallino*, Mimesis, Milano-Udine 2017, p. 210).

I commenti puntano a individuare il filo rosso che sorregge le argomentazioni sviluppate nei singoli capitoli. L'esposizione dell'Autrice risulta molto ricca, il suo discorso si allarga verso considerazioni che aprono a molteplici temi, i quali vengono soltanto accennati, e risulta pertanto opportuno che un ausilio alla lettura riporti al filo rosso che regge il singolo capitolo. Gli estensori della guida si sono trovati costretti a trascurare riflessioni laterali anche importanti. Inoltre il filo rosso è quello scelto dagli estensori e quindi potrebbe non sempre coincidere con il filo rosso che l'Autrice avrebbe potuto indicare. Piuttosto che una pecca, questa ci sem-

bra costituire per il lettore un vantaggio, in quanto abbiamo sperimentato come risulti utile nei confronti dei vari capitoli del libro che il lettore possa confrontare la propria spontanea interpretazione con quella che gli viene proposta e la cui conoscenza può aiutarlo a meglio formulare la propria. Scrive ancora Kancyper: “Un testo di Dina Vallino non si accontenta mai di una sola lettura, ma richiede una particolare esercizio: la rilettura. Una rilettura che chiede al lettore di collaborare con l’autrice per fare davvero proprie le innovazioni da lei proposte. In maniera impercettibile il lettore diventerà perciò un ‘rilettore’ e grazie a ciò interverrà attivamente nell’assedio e nella conquista del testo letto e riletto. In tal modo la parola scritta di Dina Vallino sortisce l’effetto eloquente di una esperienza profonda e intima che indelebilmente lo trasformerà” (ibidem, p.211).

Nella lettura di un nuovo testo ogni lettore vive dentro di sé una serie di domande, di obiezioni e dubbi, che ovviamente non può porre all’autore. Abbiamo cercato di immaginare queste domande che un lettore interessato avrebbe potuto proporre, abbiamo cercato di rispondere in base alla nostra conoscenza degli scritti di Dina Vallino e abbiamo indicato opportuni collegamenti ad altre parti del testo. In particolare abbiamo curato di riempire di contenuto concreto le singole riflessioni generali dell’Autrice con opportuni riferimenti ai frammenti e alle sedute cliniche presenti in altre parti del libro. Un’ultima considerazione di Kancyper: “La lettura rigorosa dei testi di Dina, che si sviluppano sempre sulla base di considerazioni cliniche, coinvolge pertanto il lettore in una sorprendente avventura alla scoperta della psicoanalisi, dal momento che i suoi contributi, innovatori e aperti al dibattito, agiscono come garanti rispetto al rischio di un pensiero cristallizzato” (ibidem, p. 210).

## GUIDA ALLA LETTURA DEI SINGOLI CAPITOLI

### *Commento a Introduzione: Lettera a Settembre*

Come Introduzione viene proposta una Lettera a una bambina paziente. Perché questa scelta? Perché “molti altri bambini hanno raccontato una storia” in seduta a Dina Vallino, ma è stato per la prima volta con Settembre, nel 1991, che “il raccontare una storia” è diventato il metodo di cura principale (p. 29). Le cose sono andate così: Settembre, pur non soffrendo di alcun ritardo, non accettava di parlare con l’analista e a scuola (mutismo selettivo); come risposta alle parole a lei rivolte aveva il pianto: appariva molto timida. Nessuna interpretazione risultava possibile. Neppure il comune dialogo. Tuttavia accettò la proposta dell’analista di raccontare insieme con pupazzi una storia, infatti arrivò con due animaletti e iniziò a mimare una scena, sempre in completo silenzio. Vallino rinunciò a dare interpretazioni di transfert e cominciò a mettere in parole quanto la bambina faceva coi personaggi. Inoltre, quando si interrompeva, portava avanti lei la storia (v. pp. 196-199). Dunque inizialmente la bambina non poté raccontare a voce, bensì soltanto con i gesti. Dopo sette mesi dall’inizio dell’analisi iniziò a parlare. A questo punto il lettore potrebbe aspettarsi che l’analisi proseguiva con il metodo della interpretazione del gioco. Al contrario il processo terapeutico, una volta iniziato sulla base detta, venne proseguito sulla medesima base, anche se in modo più ricco e complesso. Nel corso degli anni Novanta venne utilizzato anche con altri bambini: Marina e Kate (vedi Capitoli quinto e sesto).

*Un primo sguardo complessivo sul metodo “raccontami una storia”*

*Che cosa significa “raccontami una storia”?* Indica “un metodo”, cioè il suggerimento di alcune pratiche “attraverso le quali una

persona fa vedere a un'altra ciò che prima era invisibile", poiché "l'essenziale è invisibile agli occhi", come dice "un famoso scrittore". Tale metodo "fa diventare responsabili i bambini e l'analista dei loro pensieri e dei loro sentimenti quando stanno insieme".

*Come si inizia?* Il bambino sceglie bambolotti che diventano i personaggi della sua storia. Oppure è l'analista che invita il bambino a creare, con il suo aiuto, una storia. Il metodo che il bambino segue è "di fare storie con altri personaggi, non con se stesso" (p. 38-39).

*Di che tipo sono gli interventi, il contributo dell'analista?* Non si tratta di interpretazioni date al bambino, ma di interventi rivolti alla storia, al fine di "custodire il suo significato, la sua coerenza e la sua continuità" (p. 40). L'analista fa domande sulla storia e propone aggiunte. E scrive in un quaderno la storia come viene creata, seduta per seduta. Sia chiaro: raccontami una storia è un metodo psicoanalitico; la storia comunicata dal bambino si sviluppa in quel suo particolare modo poiché si avvale dell'ascolto, partecipazione emotiva e contributo dell'analista; quando un bambino affabula, come, vedremo, Luca, non sta "raccontando una storia" in senso valliniano.

*Raccontare una storia è fare teatro?* No. Ricorda l'analista a Settembre: "Ciascun personaggio riguardava la tua vita e mi coinvolgeva". Riguardava la "nostra vita". "Mi hai obbligato ad accettare che non dovevo staccarmi dall'intreccio che raccontavi, anche se dentro di me sapevo che parlavi proprio di te", non dovevo "avvicinarmi troppo ai tuoi sentimenti nascosti". Non si trattava di una recita.

*È facile fare la storia?* No, sovente si arriva a un punto morto. E l'analista deve inventarsi qualcosa.

*Nel tempo i personaggi subiscono cambiamenti?* Occorre "distinguere le metamorfosi dalle trasformazioni". Queste ultime sono difficili da conseguire, l'analista ne è molto impegnato (vedi il capitolo quinto dedicato a Kate).

*Tutti i problemi vengono magicamente risolti?* No. Molte cose emergono, altre rimangono invisibili e possono emergere solo tramite un contatto diretto in seduta. Occorre una fase due: le sedute senza storia. I bambini a un certo punto sospendono il racconto e vogliono parlare dei problemi che li riguardano, non più dei problemi dei personaggi (Kate per esempio voleva sapere come fare con i maschi della classe turbolenti).

*Come si arriva alla fine di una analisi infantile?* Quando l'analista sente che è venuto il momento di "decidere di riguardare insieme la nostra storia", raccolta nei quaderni, per generare memoria di come il percorso insieme è stato difficile, ma anche interessante. È il momento di condurre "fini analisi psicologiche, sottolineando come i vari personaggi si sono modificati nel tempo e hanno imparato a vivere meglio".

*Qual è lo scopo di una psicoanalisi infantile?* Quando può finire? Quando è giunto il momento in cui "conta non solo stare insieme, ma conta anche il non essere più insieme e il non avere più sedute". E quando nel bambino la parte neonata e quella che sta diventando adulta "convivono insieme con gioia" (p. 32-33).